

LA PARODIA. Ezio Greggio ha rifatto «Il silenzio degli innocenti»

Da Frassica a Renzo Arbore Tutti i cine-flop dei comici tv



Ezio Greggio G. Giannotta

BRUNO VECCHI

Comici televisivi e cinema: una storia moderna. Finita spesso male. Senza abbracci e senza sorrisi. E soprattutto senza applauso telecomandato che in tivù sottolinea le battute più felici del copione. Ne sanno qualcosa i tanti (troppi?) comici che hanno creato fortuna al cinema. Nella speranza e in qualche caso nella certezza di bisare in versione panoramica il successo ottenuto a 24 pollici. Proviamo a fare qualche nome. Con il rispetto dovuto a chi è caduto dal trampolino senza trovare la rete.

Nino Frassica è uno di loro. In tivù era il frate dal cuore tondo, il poeta della lingua italiana parallela. Come protagonista di *Il be e il ba* di Nichetti (1986) ha fatto il «botto» saltando per aria insieme al film. Non è andata meglio a Maurizio Ferrini, il comunista del pedale di *Quelli della notte*, un trionfo. Trasportato dall'euforia (dei produttori) approda al cinema un tonfo. Di riciclo in riciclo, prima ha rinnegato il comunismo poi il pedale (o viceversa) e si è trasformato in signora Corandoli, tentando anche di rifarsi una vita (cinematografica) nel gioco di squadra. Un gioco che anche Antonello Fassari, punta centrale di *Avanzi*, si è provato a fare con la premiata ditta Vanzina in *Sognando la California*. Risultato: caltr a piatta identico risultato ha ottenuto pure Renzo Arbore. Archimede Piagonco del piccolo schermo, passando dietro e davanti alla macchina da presa. Del *Pap occhio* restano poche tracce. Di *FFSS* si può solo dire che viaggiava in ritardo, secondo logica. Dei Gatti di vicolo *Miracoli*, invece, meglio non dire nulla. Erano in quattro. Smaila, Calà, Oppini e Salerno, ma non sono nemmeno nati, a organizzare una bisciola. Gigi & Andrea per qualche tempo coppia di «diarmanite» del Biscione, dopo un disastroso esperimento in doppio ne *L'allenatore nel pallone* di Sergio Martino (1984) hanno optato per il singolo (Andrea) o per il «mucchio selvaggio» (Gigi). Il nostro breve e sommaro viaggio finisce proprio qui, in questa terra dove abitano gli attori armati alla frutta. Oppure costretti da contratti televisivi capestro a interpretare di tutto. A prescindere. Come succede a Massimo Boldi, salutato Fininvest con quel che ne consegue. Forse con dei copioni accettabili, il loro destino sarebbe stato migliore. Restando in tivù gli sarebbe andata ancora meglio. Invece hanno preferito fare crash. E la storia continua.



Joanna Pacula nel «Il silenzio dei prosciutti»

Archivio Unita

Prosciutti per Berlusconi

Libertà di satira e posti di lavoro. Ecco, in poche parole, lo stile berlusconiano secondo Ezio Greggio. Il comico di *Striscialanotizia*, che esordisce come regista con *Il silenzio dei prosciutti*, ormai è stato adottato a pieno titolo dalla famiglia cinematografica di Mel Brooks, ma non dimentica il suo debito di riconoscenza verso Berlusconi. «Alla Fininvest siamo sempre andati a ruota libera, anche quando ce la prendevamo con Craxi».

Ricci abbiamo attaccato Craxi e compagnia. Proprio quei politici che gli davano i permessi per far bene il suo lavoro.

Sarà colpa del sole della California, ma il comico vercellese - è nato nel «piangente» paesino di Cosvato quaranta anni fa sotto il segno dell'Anete - sembra avere le idee piuttosto confuse sulla situazione politica nostrana. Ma vale la pena di commentare? Meglio passare ad altro. Parliamo allora del suo esordio nella regia, ovvero del *Silenzio dei prosciutti*. Una parodia alla Mel Brooks girata negli States e costata solo 5 milioni di dollari (che arrivano in parte proprio dalla Silvio Berlusconi Communications e in parte dalla casa di produzione dell'attore, la Thirtieth Century Wolf Ltd). Il titolo originale, *The Silence of the hams*, contiene un giochetto di parole, perché *ham* prosciutto si dice in America di un attore cane. Ma soprattutto rimanda al fortunatissimo psycho-thriller con l'attore la Thirtieth Century Wolf Ltd). Il titolo originale, *The Silence of the hams*, contiene un giochetto di parole, perché *ham* prosciutto si dice in America di un attore cane. Ma soprattutto rimanda al fortunatissimo psycho-thriller con l'attore la Thirtieth Century Wolf Ltd).

Acquistato da quaranta paesi all'ultimo American Film Market il *Silenzio dei prosciutti* sta per uscire negli Usa. E naturalmente in Italia. Dove, con il sostegno di Canale 5, che mercoledì prossimo manda in onda, in prima serata un *Ezio Greggio Show*, le tappe fondamentali della carriera, dalla *Sberla a Duce* in *Striscialanotizia* più un collegamento via satellite con Los Angeles e niente prosciutti come sponsor.

Quanto a tornare in tv con la satira Greggio non lo esclude. «Ma non credo che avrò molto tempo. Sta già scrivendo un nuovo film *Jurassic Park* insieme a Rudy De Luca (collaboratore fisso di Brooks) e sarà ovviamente una parodia del kolossal di Spielberg proprio come il primo film di Jerry Calà regista *Chicken Park*. Ma non è finita. Ci sono anche due progetti italiani: il remake di un film Usa e una pellicola tratta da un romanzo ambientato negli anni Cinquanta. Di più non ci è dato sapere. E a chi lo accusa di riciclaggio replica che Cusani è il suo commercialista».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Che cosa non si fa per gratitudine. Ezio Greggio ex *enfant terrible* della scuderia Fininvest ne è la dimostrazione vivente. Ormai adottato dalla grande famiglia hollywoodiana, ammette di amare Berlusconi (non fessamente, si intende) perché gli ha dato lavoro e successo. «Come a migliaia di persone del resto». Chissà che il Cavaliere non arrivi alla presidenza del Consiglio o magari della Repubblica. Anche se certo trattare con Confalonieri e Tatò è meno semplice. Anche perché i miliardi in circolazione sono diminuiti.

Solidarietà con i colleghi di *Tunnel* e *Blob*, prendendo le loro disavventure pre-elettorali a pretesto per un nuovo affondo. «Alla Rai vogliono censurare la satira? Un motivo in più per votare Forza Italia. A vale Mazzini non sono cambiati da quando facevo *La Sberla* nel '78 e i funzionari mi mettevano i bastoni tra le ruote. Anche se adesso gli amministratori sono Occhetto e D'Alema (sic!)». Come è liberale invece il Biscione. Un vero esempio di tolleranza. «Con *Striscialanotizia* abbiamo creato non pochi casini a Berlusconi. Io».

FOTOGRAMMI

Morto John Candy

Era il «ciccione» di Hollywood

Nel suo ultimo film *Cool runnings*, Quattro sotto zero uscito in Italia due settimane fa, era il simpatico allenatore ex campione di bob che metteva insieme un'equipe di giamaicani per partecipare alle Olimpiadi invernali. Ciccione, straffante, irresistibile, John Candy è morto ieri in circostanze ancora da chiarire mentre stava girando in Messico *Wagons East*. Aveva 43 anni. Era una spalla ideale per le commedie hollywoodiane degli anni Ottanta, ma almeno in due occasioni si era imposto come semi-protagonista. Nel 1987 accanto a Steve Martin nell'agrodolce *Un biglietto in due* e nella farsa di Mel Brooks *Balle spaziali* ispirata al ciclo di *Guerre stellari*. Pur non avendo partecipato al glorioso *Saturday Night Live*, si era intonato al clima



rock goliardico di *Blues Brothers*, nel film di Lands e il capo della polizia che cercava di catturare i due fratelli e resta con un primo di naso. Aveva lavorato con registi importanti come il Walter Hill di *Chi più spende più guadagna* e il Pon Howard di *Splash*. Una scena a Manhattan.

Ciak per Crichton

La Warner produce «Rivelazioni»

Una donna in carriera arrogante e vendicativa, un collega avventuroso e fedele alla moglie. È il plot di *Rivelazioni*, l'ultimo romanzo di Michael Crichton che rivisita il tema delle molestie sessuali facendo del povero maschio la vittima indifesa di una potente signora senza scrupoli. Lei non sopporta di essere stata rifiutata e per ritorsione accusa il suo dipendente di averla aggredita.

Oggetto di furibonde polemiche negli Stati Uniti e anche all'estero, l'episimo best seller dell'autore di *Sol Levante* diventa ora un film diretto da Barry Levinson e prodotto in grande stile dalla Warner (che ha sborsato 3 milioni e mezzo di dollari per i diritti). Già noti i nomi dei due protagonisti: Demi Moore (la star di *Ghost*) sarà la cinea Meridith, persecuitrice di un Michael Douglas ancora una volta irretito in una vicenda con risvolti sessuali dopo l'exploit di *Basic Instinct* accanto a Sharon Stone.

Primefilm

Bandiera rossa e grisù



Gerard Depardieu e Renaud in «Germinal»

Archivio Unita

Difficilmente *Germinal* bissera in Italia il trionfo francese, anche se probabilmente spingerà qualcuno a riprendere in mano i romanzi di Emile Zola, grande venista spesso liquidato come un reperto della sinistra populista. Certo, Claude Berri non ha badato a spese nel impaginare questo film ipertrofico, manierista e alquanto pompier che riassume in 100 minuti le oltre cinquecento pagine del romanzo pubblicato a puntate su *Le Gil Blas* a partire dal 1885. Retradattando la storia al 1966 e ambientandola nelle zone minerarie al confine col Belgio, Zola rende omaggio a quello che considera il vero eroe omerico dei suoi tempi: l'operaio. La nostra forza è il numero. L'operaio da solo e niente unito e tutto. Con il socialista Etienne Lantier, armato a Montsou in cuccia di un la-oro in miniera. Non è male il inizio del film, con quel procraccio, risunto al posto di una ragazza morta e precipitato nelle

Germinal	
Titolo originale	Germinal
Regia	Claude Berri
Sceneggiatura	Claude Berri e Arlette Langmann dal romanzo di Emile Zola
Fotografia	Yves Angelo
Scenografie	Thanh At Hoang
Nazionalità	Francia 1993
Durata	160 minuti
Personaggi ed interpreti	Renaud Etienne Maheu Catherine Bonnemort Roma Majestic, Rouge et Noir Milano Corallo

vivere della terra tra i clangori delle pompe e i cigolii delle carucole. Uomini antichi dal carbone e dalla fatica, un'umanità di diversi dati stralciati dalla logica del Capitale. Sulla folla del libro laceriamo conoscenza con i personaggi dell'epopea proletaria, il generoso Maheu, la moglie Maheude, la figlia Catherine, l'anarchico luddista Souvarine, il rissoso Chaval, il vecchio Bonnemort che spara carbone liquido. Naturalmente Berri applica all'ipercalorismo minuzioso degli ambienti e delle facce un tono da melodramma popolare, con i grassi capitalisti che pasteggiano a salmone e si strafanno di laudano mentre gli smagritti minatori sbragano la cinghia e si nutrono di pane secco. Il pessimismo materialista di Zola si converte tal-

volt in enfasi declamatoria, e quando il popolo affamato e derubato si ribella dando l'assalto al negozio dell'untuoso formoso (che sarà evitato alla maniera di Lorena Bobbitt) non si può fare a meno di pensare alla folla urlante del *Quarto Stato* secondo la rappresentazione del nostro Pelizza Da Volpedo.

Ma, in non poca tutti i torti *Libération* nel recensire il film di Berri con queste parole: «Un gigantesco etnomuseo di arti e tradizioni popolari della patina «anzianotta accademica insomma sovietica». In effetti *Germinal* procede come un polpettone lento e solenne che vorrebbe dire la parola definitiva sulla disumana dello sfruttamento capitalistico. Ogni figura allude a un problema, la fame, la promessa sessuale, l'umiliazione, la silicosi, dentro uno stile gonfio e retorico che obbliga interpreti pur bravi come Depardieu o Miou-Miou a canufiamenti ridicoli in stile «antimo». Si impiange il rigore internazionalista di un classico come *La tragedia della miniera* di Pabst o l'andamento da ballata del recente *Matewan* di Savles, nell'ansia di restituire lo sdegno della pagina scritta Berri, un film urlato e tagliato con l'accetta, cui l'invidente commento musicale di Jean Louis Roques rende un pessimo servizio. Ma almeno un merito *Germinal* può vantarlo: se nell'Francia che guarda a destra il film ha germinato, totalizzando sei milioni di biglietti, vuol dire che le idee socialiste hanno per fortuna i ancora diritto di cittadinanza».

[Michele Anselmi]

Le mille razze della «banlieue»



Il film «Uno, due, tre... stella»

La periferia di Marsiglia è piena di sole di stracci di belle facce. Così almeno la vede Bertrand Blier, che la rappresenta con grande gusto vitalistico in *Uno, due, tre stella!* il suo nuovo film passato in concorso a Venezia '93. Allora ne parliamo molto male, persino troppo. Non che abbiamo cambiato parere. Ma certo va dato atto alla Bim la stessa casa di distribuzione del *Profumo della panna verde* e di *Adelmo mio concubina* (ed ha in catalogo anche il magnifico *Maestro delle marionette* di Hou Hsiao-hsien) di avere un listino coraggiosissimo. Blier è il regista più anomalo e sradicato del cinema francese, il suo cinema si ama o si odia. Non ci sono mezze misure. Blier tra l'altro ha un modo del tutto personale di narrare: e chi di voi ha visto *Un portavoce* o *Tacchi a spillo* lo ricorderà. La sua macchina da presa irrompe fra i personaggi come un intruso, li cattura nel mezzo delle loro battaglie, presenta senza appiccicare e senza mediazioni. Sembra di essere paracadutati senza preavviso in un mondo di dementi, perché Blier ha il gusto dell'umani disastrosa degli impulsi vitali primari. E così in *Uno, due, tre stella!* ci fa immediatamente fare la conoscenza di Victorine, adolescente della *banlieue* insidiata dai compagni di scuola dagli adulti e dalla propria femminilità nascente. Certo, fa un po' specie che a interpretare Victorine sia Anouk Grinberg, attrice per così

Un due, tre, stella!

Titolo	Un, deux, trois soleil
Regia	Bertrand Blier
Sceneggiatura	Bertrand Blier
Fotografia	Gerard De Battista
Musica	Cheb Khaled
Nazionalità	Francia, 1993
Durata	105 minuti
Personaggi ed interpreti	Anouk Grinberg Victorine Constantine Marcello Mastroianni La madre Myriam Boyer Maurice Jean-Pierre Marielle Roma Capranichetta

dire, adulta, stiva di fatto che il film si scorge nelle sue grotte, che peregrinazioni senza sviluppare una vera trama. Scopriamo che la ragazza ha un padre alcolizzato e mezzo poeta, che ne accorgiamo soprattutto perché lo interpreta Marcello Mastroianni, un po' spaziatto, ma sempre maripone. Scopriamo che ha molti amici di tutti i colori, e alla fine il film diventa un inno simpatico all'ultra-razza. Pare di capire, che secondo Blier l'unico antidoto alla violenza e all'imbacillata delaganti, sia la gioia di vivere che emerge da famiglie multicolori, con figli sparsi per tutto il mondo, e la premura voglia di curare e curare. E fra loro che Victorine e Maurice, il ragazzo di cui ha deciso di innamorarsi, potranno vivere. (Forse) Felici l'uno un'ora e tre quarti. Finito in dosi massicce di musica di Cheb Khaled che è sempre un grigio bel sentire. *Uno, due, tre stella!* - titolo che viene di un gioco infantile, e che traduce l'originale *Un de trois soleil* - ha persino momenti affascinanti. Rimane un film largamente sgarbiato, fortunatamente irritante, in viene il dubbio che faccia tutto parte dello stile di Blier.

[Alberto Crespi]



VERSO L'OSCAR/10. Nel 1943 i vincitori del premio come migliori attori non protagonisti cominciarono a ricevere autentiche statuette invece che semplici patacche alla memoria come in precedenza. Si può quindi dire che Katina Paxinou vincitrice con *Per chi suona la campana* (la vedete nella foto accanto a Ingrid Bergman) fu la prima interprete a ricevere un vero Oscar come migliore attrice non protagonista. Il miglior film dell'anno fu eletto *Casablanca*.